

Editoriale

1. «La vita – ha affermato Antonio Pavan qualche tempo fa – si trova a essere desoggettualizzata dall'antiumanismo delle scienze umane nonché detemporalizzata dalla paradossale figura teorico-pratica del cosiddetto post-moderno». L'assegnazione al singolo individuo (molecolare) di un indefettibile primato come agente produttivo e scopo della fruizione nei confronti del mondo sociale ha dapprima delineato le caratteristiche di un soggetto falsamente indipendente, cui nelle grandi narrazioni veniva attribuito un ruolo illusoriamente centrale nella storia dell'uomo moderno. Questo scenario ha tuttavia inaugurato un percorso che è risultato fatale, in quanto questa stessa soggettivizzazione dell'individuo isolato si è arresa alle istanze e alle pressioni di una totalità i cui caratteri finiscono col ribaltare il rapporto con il soggetto. Quest'ultimo è diventato oggetto di istituzione e interpellazione a sua volta, laddove viceversa in precedenza era lui che istituiva e interpellava il mondo. Nell'arco di un secolo, quello trascorso, la totalità dapprima si è *solidificata*, resistendo alle possibilità più o meno dialettiche di una sua completa pensabilità e anzi elaborando un incolmabile scarto costitutivo nei confronti del soggetto (Adorno), poi successivamente si è *liquefatta* in una serie di articolazioni che disorientano e impoveriscono il soggetto stesso nei suoi rapporti col mondo e con l'altro (Bauman).

Dinanzi a tale procedimento di solidificazione e liquefazione il soggetto che pone domande a un mondo sordo si trasforma nel soggetto muto al quale il mondo non deve più rispondere, ovvero risponde in maniera disarticolata e spesso contraddittoria. La qual cosa finisce per procurare effetti non troppo dissimili. L'individuo singolo, artefice critico dell'età moderna, si arrende alle *fallacie* ovvero alle *distorsioni* che esso stesso ha contribuito a creare: quella *economica*, sulla scia di una malriposta fiducia nei macrosistemi su scala globale e della loro "metafisica" capacità di autorigenerazione e ricomposizione; quella *tecnistica*, che vuole ogni nuova conquista tecnico-scientifica corredata da una indiscutibile carica valoriale e deontologica; quella *informatica*, della precedente ultima e micidiale fase, che demanda ai sistemi di comunicazione multimediale il ruolo di protagonisti assoluti (e pressoché infallibili) nell'ambito dei rapporti interpersonali (si veda l'utilizzo spesso acritico e spersonalizzante dei *social forum*). A queste andrebbe

aggiunta oggi quella che chiameremo *fallacia ermeneutica*, laddove il soggetto che comprendeva se stesso interpretando attivamente il mondo diviene il soggetto che subisce l'ingestibile pluralità di timbri e significati, ciascuno con una propria carica veritativa, che il mondo gli impone. Si tratta di un'ermeneutica *debole*, la cui dimensione non solo ontologica (Heidegger, Gadamer), ma persino gnoseologica e metodologica sembra ormai lontana. Tale percorso della tarda modernità, illustrato nei caratteri che ci paiono salienti, è a nostro avviso il percorso di una soggettività che nel corso del tempo e nelle fasi culturali *s'indebolisce*, in quanto progressivamente viene a cadere un elemento fondamentale, la persona; è, per dirla ancora con Pavan, «la storia della soggettività che perde la persona».

2. Intendiamoci, il mondo non ha mai fornito all'uomo risposte univoche. Tuttavia il soggetto odierno sembra mancare non solo delle capacità razionali di comprensione o di ricomposizione teoretica dei secoli passati, ma anche di quella posizione critica nei confronti della modernità che ha caratterizzato tanta parte della filosofia occidentale degli ultimi cinquant'anni. Siamo alle porte, o probabilmente le abbiamo già varcate, di un cambiamento epocale in cui è il mondo complesso e veloce a tracciare le possibilità e *i limiti* della sua comprensione. Si assiste a un rivolgimento sintattico e metaforico in cui la totalità di sistemi tecnologici, biopolitici, economico-finanziari, e simili, diventa soggetto, riducendo il soggetto alla qualità di predicato, a suo elemento non (più) essenziale, bensì seriale e fungibile. Tra le articolazioni dei sistemi iper-complessi e iper-veloci si consuma il passaggio dal post-moderno al *post-umano*. È questa un'espressione utilizzata per definire il soggetto che vive in un tempo caratterizzato dall'assenza di demarcazione netta tra uomo e macchina, tra realtà cibernetiche e organismi biologici. Prendiamo per esempio quel mutamento che più evidenzia questa assenza di demarcazione: quando i progressi scientifici in campo biologico e bio-medico vengono applicati alla tecnologia medica (come i trapianti, i bypass, la procreazione assistita autologa o eterologa, l'uso in cronico di endo-protesi, così come di dispositivi e farmaci salva-vita). Si passa così da piccoli interventi ordinari (impianti dentari, oculistici, dispositivi per ernie, fino all'uso del preservativo o a ritocchi estetici ecc.) a interventi più invasivi e sostitutivi di organi funzionali (si pensi per esempio al corpo bionico). È in questione in ultima istanza il "corpo guarito", e dunque il ripristino delle condizioni della persona restituita alla vita sociale. Ma insieme si produce uno sconvolgimento dei vissuti profondi della persona interessata, che appunto da soggetto vivente diventa oggetto di manipolazione tecnologica, con conseguenti possibili sconvolgimenti psichici e mentali. Mentre dunque lo sguardo dell'intervento

tecnologico si concentra sull'oggetto esterno ausiliario, sulla protesi, sugli organi da trapianto, sulle componenti bioniche che salvano la vita del corpo, avviene uno scompensamento a livello della vita mentale e uno sconvolgimento delle relazioni.

Senonché gravato del compito di rispondere alle istanze pressanti della vita e della società odierna è pur sempre l'*individuo*, che dinanzi a questo mondo indefinito, caotico, oppressivo e necessitante, mantiene viva non tanto la fiduciosa e illuminata capacità di poterlo razionalmente comprendere e dominare, ma una mera parentela di *genus*. Per cui l'individuo isolato rispetto alla totalità (sia essa quella del mondo naturale oppure quella del mondo sociale) finisce per esserne l'unico interlocutore possibile, per così dire il minimo comune divisore, la particella atomica, che è minuscola sì, ma pur sempre commensurabile ai sistemi di riferimento. Di fatto è principalmente all'individuo, con i suoi caratteri di generalità, astrattezza, serialità, che si rivolgono di fatto gli ordinamenti sistemici di tipo giuridico, economico, sociale; e è alla scala dell'individuo che la loro validità e la loro efficienza viene vagliata.

3. Kant ci rammenta che la responsabilità e la libertà sono due dimensioni che si appartengono reciprocamente. Il coraggioso riappropriarsi di un dibattito forte sulla persona può riproporre responsabilità e libertà a una scala nuova. In verità la persona si pone dinanzi ai sistemi e agli ordinamenti come *evento* capace di saggiare le verità che questi impongono all'individuo da un'angolatura profondamente diversa. Un'angolatura che forza quel *rapporto di commensurabilità* in cui individuo e mondo della modernità sono incardinati. In questo senso la persona si pone come «trasgressione metaforica» (Melchiorre) che *può spiazzare* la modernità e i suoi sistemi, obbligandoli a farsi carico di *risposte* su un diverso piano di responsabilità; risposte che invece l'individuo, nella sua dimensione seriale, non riesce più a vagliare. Il soggetto guardato in chiave di persona sfugge infatti alle griglie che il sistema, per forza di cose totalizzante, impone all'individuo. Poiché rispetto ai caratteri di astrattezza e generalità propri dell'individuo la persona è dotata di una insostituibile *unicità*.

Questa le permette di forzare gli assiomi che i sistemi e gli ordinamenti attuali sfornano con sempre maggiore velocità. In tal modo il soggetto può sottrarsi al ruolo di mero *ricevente* di non sindacabili strutture; anzi ne può falsificare la carica epistemologica attraverso una serie di possibili *domande* sociali, economiche, tecnologiche, mass-mediatiche, eccetera, alle quali tali strutture sono da tempo disabitate a rispondere. Crediamo che questo sia il compito odierno di una prospettiva sul mondo a partire dalla persona,

nonché il compito di una riflessione e ricerca che voglia occuparsi seriamente di problematiche di tal genere. È questa una prospettiva che, lungi dal coinvolgere aspetti puramente teoretici o estratti dal concreto della vita storica e sociale effettiva, può oggi servire come punto di partenza per valutare tutte quelle scelte che coinvolgono gli esseri umani nelle loro diverse articolazioni sociali, onde saggiarne la coerenza, la disomogeneità, o addirittura riconoscervi ragioni di crisi; anche di quella crisi profonda e apparentemente insormontabile che attanaglia oggi la nostra società.